

QUINTO ANTONELLI, *La storia e la metafora delle “radici”*: A proposito dei 350 anni del Liceo di Rovereto, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 291-293.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La storia e la metafora delle “radici”. A proposito dei 350 anni del Liceo di Rovereto

QUINTO ANTONELLI

Il Liceo “Rosmini” di Rovereto compie quest’anno i 350 anni di esistenza (ma tra due anni il “Prati” di Trento ne compirà 400). Un anniversario vertiginoso, che ci proietta sui tempi storici della lunga durata, lo scalare dei secoli, il radicale mutamento dei regimi politici e della geografia delle nazioni.

La ricorrenza è stata festeggiata, tra il 18 e il 20 maggio, con varie iniziative volte a ricordare il lungo passato e a riflettere sul presente.

In sede di presentazione si è fatto un grande uso della metafora dell’albero (l’istituto scolastico) che con le sue lunghe radici che affondano nei secoli può reggere e sviluppare una chioma rigogliosa (la scuola di oggi con le sue varie e ambiziose realizzazioni). La figura valorizza la continuità, carica la lunga durata di un valore di per sé positivo, dà per scontato che le vecchie radici siano ancora vive e pulsanti, insiste sul legame tra il remoto passato (ancorché sterilizzato e innocuo) e il presente. Il fatto poi che il contesto storico richiami il dominio asburgico non fa che aggiungere pregio (solidità e serietà) a tali radici.

E allora andiamole a vedere da vicino, una per una, quelle che fuor di metafora (l’apparato radicale) sono le principali caratteristiche del ginnasio roveretano, non dissimile del resto da quello di Trento, di Trieste o di Innsbruck.

Per tre secoli (fino al 1919) il ginnasio è una scuola esclusivamente maschile. Alle fanciulle non è permesso iscriversi e frequentare le scuole medie, salvo, dopo il 1869, l’Istituto magistrale femminile. Il ginnasio dunque, tradizionale luogo di formazione della classe dirigente, esclude per principio il

genere femminile che, come ebbe a riassumere Weininger nel suo unico e celeberrimo libro, era privo del “fenomeno logico”.

Alla netta selezione di genere si affianca un’accurata, severa selezione sociale, una missione e una pratica che travalicando i secoli arrivano fino alla seconda metà del Novecento.

Il *Codice ginnasiale* che entra in vigore nel 1818 esprime compiutamente la diffidenza nei confronti di un’incontrollata diffusione dell’istruzione superiore e la preoccupazione che non venga turbato l’equilibrio sociale. E segnala con orrore la proliferazione di elementi “spostati” (che è termine tecnico: “spostati” fuori dalla loro classe sociale di provenienza), pericolosi “all’umana società”.

La scuola, dunque, non deve diventare motore di una dinamica sociale incontrollata. Su tale aspetto la vigilanza della *Commissione aulica degli studi* non verrà mai meno nel corso dell’Ottocento e via via inasprisce il percorso scolastico: introduce limiti di età, elevate tasse d’iscrizione, rigorosi esami di ammissione, ostacoli allo studio privato, freni al passaggio da una classe all’altra.

E fin dal 1825 la *Commissione* inizia a chiedersi se non siano troppi due ginnasi nel Tirolo italiano. Così nel 1887 un’ordinanza del governo conservatore di Eduard Taaffe, preoccupato per la diffusione del “proletariato intellettuale”, sopprime i corsi superiori del ginnasio di Rovereto. Si ricrederà tre anni più tardi, ma solo dopo aver scoraggiato un bel po’ di studenti.

A partire dalla seconda metà del Settecento, quando lo Stato “scopre” la scuola pubblica come luogo privilegiato per la formazione della classe dirigente, il ginnasio è sottoposto a un minuzioso, asfissiante, controllo politico. Il ruolo di direttore passa nientemeno che al Capitano circolare, che assume compiti ispettivi anche sulla pratica didattica dei professori (nel 1825 il Capitano di Rovereto apre perfino un conflitto con gli insegnanti sul sistema di correzione delle composizioni latine degli studenti).

Al controllo politico si sovrappone quello della Chiesa. Per almeno tre secoli insegnanti e dirigenti sono sacerdoti privi di cura d’anime. Ma il “sentimento religioso” doveva penetrare in tutto l’organismo scolastico, mentre le pratiche devozionali scandivano il calendario ginnasiale. Nel 1854 il ministero del Culto e della Pubblica istruzione amplia addirittura l’azione di sorveglianza dei vescovi “sullo spirito con cui viene impartita l’istruzione in tutti i diversi rami dello studio ginnasiale”.

Gli studenti del ginnasio, in modi sempre più raffinati, vengono sottoposti a un sistema di controllo che Durkheim chiama “dispotismo scolastico”. Il *Codice ginnasiale* prescrive tempi, modi, strumenti idonei alla “moralizzazione” dei giovani: gli impulsi disordinati dell’età, all’origine del disordine sociale, trovano negli insegnanti l’argine del divieto.

Alla fine dell'Ottocento il controllo si inasprisce. Le leggi disciplinari, redatte per la prima volta nel 1884, ribadiscono il ritratto dello studente-sud-dito: gli sono vietati i luoghi sociali della città, i tempi di vita, le attività fisiche, le esperienze culturali e affettive. Come ricorda Stefan Zweig, nelle scuole medie austriache “si sedeva, a coppie, come i galeotti nella loro galera”.

A queste cinque proprietà principali potremmo affiancare qualche altro aspetto secondario relativo alla didattica: la “follia grammaticale” imperante nell'insegnamento del latino fino a metà Ottocento; la secolare ignoranza del pensiero scientifico (la “vana scienza”) fino ai nuovi, moderni, programmi del 1849. Ma ci fermiamo qui.

Ciò che emerge dal nostro sguardo retrospettivo, dall'alto dei 350 anni, è infine la discontinuità più che la continuità, la rottura, il rovesciamento di canoni e di codici. La metafora dell'albero ci sembra dunque quanto mai sbagliata, legata all'immagine di radici sterili e forse ancora velenose. A meno che non si voglia prendere a modello “l'albero di Condorcet”, in grado di alimentarsi dalla chioma e non dalle radici.

Nota bibliografica. Per la storia dell'Istituto “Rosmini” si veda il volume di Quinto Antonelli, *“In questa parte estrema d'Italia...”*. Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945), Nicolodi, Rovereto, 2003. Per il cenno a Otto Weininger si veda il suo volume *Sesso e carattere* (1903), riedito da Feltrinelli-Bocca, Milano, 1978. La definizione di Durkheim è ripresa nel volume di Christian Laval e Francis Vergne, *Educazione democratica. La rivoluzione dell'istruzione che verrà*, Novalogos, Aprilia, 2022. Il giudizio sulle scuole medie austriache di Stefan Zweig si trova nel suo celebre volume *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 1979. Trovo, infine, la riflessione su Condorcet nel volumetto di Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia*, Einaudi, Torino, 2021.